



ROMACULTURA FEBBRAIO 2020

Siria: Un conflitto e le vicinanze religiose

Garbatella: Un secolo di vita e non mostrarlo

Verità e Giustizia per Giulio Regeni, una battaglia europea!

Zehra Doğan: La Libertà dell'Arte

Orano, la città dei leoni e della musica

“Le tribolazioni dell'ultimo Sijilmassi” di Fouad Laroui

Shoah: Una Memoria d'immagini tra passato e presente

Irene Barberis: Le pareti danzanti

L'Arte al Ristorante

Robert Morris: Land Art e Minimalismo

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



..... SIRIA: UN CONFLITTO E LE VICINANZE RELIGIOSE



Un film-documentario di Maria Luisa Forenza che racconta la pericolosità quotidiana delle vite di religiosi in Siria che lottano per salvare la dignità e la sopravvivenza di esseri umani innocenti travolti dalla inarrestabile guerra.

A fronte di conflitti e massacri, il film è un elogio della Vita e dell'Essere Umano, che può diventare fonte di vita per l'altro. Queste le riflessioni scaturite da una recente e calorosamente acclamata proiezione presso The American University of Rome per il corso di Peace Studies, alla presenza della regista e di Gregory J.Polan, Abate Primate dei Benedettini (Badia Primaziale Sant'Anselmo, Aventino).

MOTHER FORTRESS racconta di un'esperienza, vissuta in prima linea dall'autrice-regista (e produttrice) tesa a testimoniare non gli aspetti più drammatici del conflitto, quanto gli effetti da esso provocati all'interno di una comunità in cui le differenze religiose lasciano il posto all'aiuto umanitario mosso da uno spirito di condivisione e sorriso anche in situazioni estreme.

Dopo una carriera sviluppata attraverso documentari di stampo sociale e storico, girati in Italia e all'estero, Maria Luisa Forenza ha scelto di seguire una forma sperimentale di narrativa realistico-simbolica, pur se condizionata nelle riprese da un regime di emergenza di guerra. Nell'osservazione della realtà intesa come 'res-documento' tenta di andare verso un 'oltre', ispirandosi anche a "L'acinema" di J.F. Lyotard. La regista costruisce un'opera "per immagini e suoni" che lascia spazio a riflessioni sul senso dell'esistenza. "Ero in Australia, nel 2011, per un documentario quando vidi le prime immagini delle proteste della cosiddetta "Primavera araba" – racconta – È iniziato tutto in quel periodo, per curiosità intellettuale e interesse per la cronaca, ma non mi sono voluta avventurare nella ricostruzione e analisi della situazione storico-politica mediorientale: mi interessava piuttosto raccontare la resistenza umana alla guerra, la vitalità del popolo siriano, e l'identità Cristiana, che lì si è trovata a dare sostegno alla popolazione nell'ambito di una forte situazione di rischio. Sentivo che il film doveva raccontare qualcosa che proiettasse gli esseri umani nel futuro."

E' stato nel corso di alcune conferenze negli Stati Uniti, nel 2013, che ha invece avuto modo di ascoltare, conoscere e iniziare a filmare Madre Agnes, badessa del Monastero di Qarah, a nord di Damasco, che veniva a raccontare ciò che stava accadendo in Siria, e in particolare nei territori di Aleppo e Deir Ez-Zor, insidiati dal pericolo di Al Qaeda e ISIS. Nel 2014 decide di raggiungerla per conoscere la sua comunità monastica internazionale (proveniente da Antico e Nuovo Continente) e vi ritorna altre volte fra il 2015 e il 2017, seguendo un convoglio umanitario che si inoltra fino all'Eufrate per portare assistenza ai siriani sfollati e colpiti dal terrorismo.

Testimone sul campo di un attacco dell'ISIS a Qarah e al Monastero nel 2015, ricorda: "Ho filmato quello che



c'era realmente ovvero la drammaticità del silenzio, dal momento che eravamo rimasti tutti muti. Ognuno in quel momento si è assunto la responsabilità della propria esistenza, una dilatazione che ho cercato di cogliere con lo spazio vuoto e con il suono". E su quest'ultimo precisa: "I canti cristiani in arabo e francese (le principali lingue siriane, utilizzate anche nel monastero assieme a spagnolo, portoghese, inglese, latino) erano una soundtrack che scandiva la quotidiana ciclicità di meditazioni, preghiere, liturgie di monaci e monache. I giorni e le notti del monastero erano scandite da preghiere cristiane e musulmane, come un canto e controcanto che ho cercato di documentare in tutto il film."

Martedì 18 Febbraio 2020 – Ore 19:00

MOTHER FORTRESS
e proiezione del film documentario di
Maria Luisa Forenza
Partecipa l'autrice

Cinema Farnese
Piazza Campo De' Fiori, 56 Roma
tel: 06 6864395 – info@cinemafarnese.it

La serata al Cinema Farnese, che sarà condotta dal critico cinematografico Maurizio Di Rienzo, rientra nella V edizione di RACCONTI ITALIANI, l'iniziativa della FICE – Federazione Italiana Cinema d'Essai, che propone negli oltre 400 schermi associati una selezione dei migliori documentari di ultima produzione. L'archeologo e accademico dei Lincei, Paolo Matthiae, scopritore dell'antica città di Ebla (2500 a.C.), farà una breve introduzione alla Siria.

Alla proiezione romana, in programma alle ore 19:00, seguirà un dibattito a cui parteciperanno, oltre a Maria Luisa Forenza, storici, esperti di Mediterraneo, giornalisti, critici cinematografici.

TRAILER MOTHER FORTRESS (it)
<https://www.youtube.com/watch?v=ZOSz5cOVuzk>

Una Produzione Damascena Film in collaborazione con Rai Cinema
con il supporto di MAECI-DGPSP (Ministero Affari Esteri – Direzione Generale Promozione Sistema Paese) da scrivere perché non ha logo
Con il Patrocinio di: Roma Lazio Film Commission – Fondazione Ente dello Spettacolo
Altri patrocini: Centro Culturale Romano, SPACE-OFF
Distribuzione: Damascena Film in collaborazione con RAI CINEMA
Distribuzione circuito Sale: FICE

MOTHER FORTRESS (Italia, 2019)
soggetto e regia: Maria Luisa Forenza; fotografia e suono: Maria Luisa Forenza, Giulio Pietromarchi;
montaggio: Annalisa Forgione, Maria Luisa Forenza; montaggio suono ed effetti sonori: Marco Furlani; sound mix: Marcos Molina; color grading: Vincenzo Marinese; produzione: Damascena Film in collaborazione con Rai Cinema, MAECI-DGPSP, Roma Lazio Film Commission; durata: 78'; lingue originali: Inglese, Francese, Arabo, Spagnolo.



..... GARBATELLA: UN SECOLO DI VITA E NON MOSTRARLO



Alla vigilia del compimento del suo centesimo anno, la Garbatella, vivace quartiere romano sorto sulle colline sovrastanti la Basilica di San Paolo fuori le Mura, ancora conserva il fascino e l'identità culturale e sociale di un tempo, in quei tratti distintivi che la rendono un rione unico tra tutti i rioni della Capitale.

A festeggiare questi primi cento anni di quello che può, a tutti gli effetti, essere considerato una sorta di "paese incastonato all'interno di una grande città", ci pensano, domenica 16 febbraio 2020, "I Servitori dell'Arte" che, in collaborazione con il Teatro Palladium di Piazza Bartolomeo Romano, hanno ideato e confezionato un pomeriggio all'insegna della cultura, con il chiaro intento di rendere omaggio all'unicità di questo quartiere romano.

Una storia che conta tra i protagonisti più illustri lo stesso Re Vittorio Emanuele III che, il 18 febbraio del 1920, posò la prima pietra de "la Garbatella" in Piazza Benedetto Brin, lì dove, secondo la pianificazione urbanistica di allora, sarebbe dovuto sorgere un quartiere che fungesse da "centro marinaro", con un canale navigabile parallelo al Tevere e un porto fluviale alle spalle della Basilica di San Paolo.

Ci immergeremo in questo ricco secolo di storia assieme agli attori della Compagnia Teatrale de "I Servitori dell'Arte", che, sulla scia di anni di successi nella Capitale con il loro format "A spasso con i fantasmi", ci porteranno, letteralmente, "A spasso con i fantasmi della Garbatella", in quella che è una vera e propria passeggiata alla scoperta non solo degli angoli e degli scorci più caratteristici del quartiere, ma anche, e soprattutto, di quelle personalità che più di altre vi hanno lasciato una loro impronta storico-popolare. Visiteremo poi il Teatro Palladium, monumento centenario dell'ottava suddivisione amministrativa di Roma, dove, a seguire, alle ore 18:00, andrà in scena lo spettacolo "La Scimmia", opera di e con Giuliana Musso, liberamente ispirata al racconto "Una relazione per un'Accademia" di Franz Kafka.

Un pomeriggio all'insegna della cultura e di quella "romanità" che sa resistere al tempo, conservando una piacevolezza addobbata di eternità, all'interno di quella che, per eccellenza, è la Città Eterna. A seguire il programma dettagliato della giornata.



Roma
Garbatella 100 Anni

Informazioni:
info@iservitoridellarte.com
tel. 334.5393001
<http://www.iservitoridellarte.com/>

Domenica 16 Febbraio 2020, a partire dalle ore 15:00, a piazza Brin, nel quartiere de "La Garbatella"

PROGRAMMA:

- > Dalle ore 15:00 alle ore 16:00 visita guidata teatralizzata, con partenza da Piazza Brin, alla scoperta di aneddoti e curiosità sul quartiere, con intermezzi teatrali a cura de "I Servitori dell'Arte";
- > Dalle 16:00 alle 17:00 visita del Teatro Palladium, un monumento centenario della Garbatella;
- > Dalle 17:00 alle 18:00 verrà offerto un aperitivo;
- > Dalle 18:00 alle 20:00 spettacolo teatrale "La Scimmia" di e con Giuliana Musso (traduzione e consulenza drammaturgia a cura di Monica Capuani).

Sinossi dello spettacolo teatrale:

Un essere per metà scimmia e per metà uomo appare sul palcoscenico. È un vero fenomeno: un animale che parla, canta e balla; un buffone, un mostro comico. È nato dalle ferite dell'anima di Franz Kafka nel 1917, mentre i nazionalismi facevano tremare le vene dell'Europa. Rivive oggi, dopo cent'anni, in una nuova riscrittura di Giuliana Musso, con una più forte consapevolezza politica ed esistenziale.

COSTI:

- > Biglietto intero totale: € 25,00;
- > Biglietto ridotto totale (per soci tesserati e bimbi dai 5 ai 12 anni): € 20,00;
- > Pacchetto famiglia: 2 adulti+2 bambini (5-12 anni) speciale € 85.00.

Il costo comprende tutto: passeggiata, aperitivo, visita del teatro e spettacolo teatrale. E' inoltre compreso il noleggio di una comodissima ricetrasmittente per ascoltare bene la guida e gli attori.

Percorso indicato per ogni età, nessuna attrezzatura richiesta. È consigliato un paio di scarpe comode. Prenotazione obbligatoria e preventivi personalizzati per diverse esigenze.



..... VERITÀ E GIUSTIZIA PER GIULIO REGENI, UNA BATTAGLIA EUROPEA!



Sono passati quattro anni da quando il giovane ricercatore Giulio Regeni è stato rapito al Cairo, atrocemente torturato e ammazzato, il corpo lasciato in un fossato lungo un'autostrada. Da allora, malgrado il loro impegno costante, i magistrati italiani che indagano sull'accaduto si sono scontrati con un muro di gomma politico, eretto dal regime egiziano di al-Sissi, che ha cercato in mille modi di depistare le inchieste (compresa l'uccisione di cinque innocenti, falsamente accusati di essere gli autori dell'omicidio) per impedire l'accertamento della verità e l'affermarsi della giustizia.

Con intensità alterna, le autorità italiane hanno chiesto conto al Cairo della vicenda, ma fino a oggi senza esito. Ogni mese che passa allontana la speranza di identificare e condannare i responsabili. La magistratura italiana alla fine dello scorso anno ha presentato al parlamento le conclusioni dell'inchiesta, in cui afferma in sostanza che quello di Regeni fu un omicidio di Stato. In questa vicenda, l'Italia è stata gravemente e ciecamente lasciata sola. Nel maggio 2016, Il governo britannico aveva chiesto "un'inchiesta trasparente per rispondere alle preoccupazioni della comunità internazionale sulla sicurezza degli stranieri in Egitto". Ma niente di più. Poche settimane prima il presidente francese François Hollande, durante un viaggio ufficiale al Cairo, aveva evocato la questione dei diritti umani in Egitto, il caso Regeni e quello di Eric Lang, un insegnante francese picchiato a morte in un commissariato di polizia. Ma il numero uno francese dell'epoca aveva anche subito rassicurato che la "relazione speciale", economica e militare, con il presidente Abdel Fattah al-Sisi non era in discussione. Da allora, la questione è scomparsa dalle agende politiche e diplomatiche dei dirigenti europei, sacrificata sull'altare dei rapporti commerciali e della "stabilità" dell'Egitto, proclamata dal regime.

In realtà è dal 2016 che i Partners europei avrebbero dovuto accompagnare gli sforzi italiani, come anche i genitori di Giulio Regeni avevano chiesto davanti al parlamento europeo. Avrebbero dovuto richiamare anche loro gli ambasciatori in Egitto, per lanciare il messaggio che il caso Regeni riguarda tutta l'Unione europea, e non solo l'Italia, perché Giulio Regeni era prima di tutto un cittadino europeo. Non è difficile immaginare che in un simile scenario le autorità egiziane avrebbero avuto un atteggiamento diverso e, incalzate dalla



richiesta di verità congiunta e determinata dei 28 paesi europei, senz'altro più collaborativo. Invece sappiamo che è andata diversamente. Non avendo ricevuto il sostegno delle altre capitali dell'Unione, il governo Gentiloni nell'agosto 2017 ha rimandato il proprio ambasciatore, insieme all'implicito e inevitabile messaggio al Cairo che il rapporto bilaterale non poteva più essere condizionato dal caso Regeni.

L'Europa ha così perso un'occasione di mostrare solidarietà verso l'Italia, ma ha anche intaccato la sua stessa ragione d'essere. Perché chiedere giustizia per il giovane ricercatore friulano avrebbe significato affermare che l'Unione europea non si fonda solo sulla convenienza di stare insieme per affrontare le sfide del XXI secolo e le nuove grandi potenze mondiali, ma che si basa prima di tutto su principi comuni di libertà e di rispetto dei diritti umani. L'Ue non è un patto di azionisti. È un'unione politica che fonda le sue radici nel ricordo delle tragedie del Novecento (le due guerre mondiali e la lotta contro tutti i totalitarismi) e la volontà di superarle. Per questo, oggi, tocca a tutti i cittadini e tutte le cittadine europee mobilitarsi per esigere che i loro rappresentanti nazionali e europei facciano sentire una voce coesa, costante e determinata in direzione dal Cairo. Ogni capo di Stato o di governo, ministro o delegato dell'Ue, andando in Egitto o ricevendo un esponente egiziano, dovrebbe essere spronato dall'opinione pubblica e dai media europei a chiedere instancabilmente e con fermezza, verità per Giulio Regeni. La mobilitazione sarà lunga e difficile ma è l'impegno che i cittadini europei sono chiamati a prendersi per Giulio Regeni e per loro stessi.

Accanto a Amnesty, è un compito che anche l'associazione EuropaNow! cerca di assumersi. Nella consapevolezza che voler fare luce sulla scomparsa di Giulio Regeni significa anche riaffermare il nostro sostegno di cittadini europei a tutti i cittadini egiziani che lavorano con coraggio per la verità e che sono regolarmente minacciati dalle autorità. E più in generale, lanciare un messaggio di attenzione, solidarietà e fratellanza con i democratici egiziani che credono fermamente che il rispetto dei diritti umani sia un diritto universale, che non ci sono regioni del mondo dove le libertà fondamentali possano essere messe in secondo piano e dove il rapimento, la tortura e l'uccisione di un ricercatore, perché avvenuti in Egitto, possano rimanere impuniti.

Il 25 gennaio, giorno del rapimento di Giulio Regeni, invitiamo quindi le cittadine e i cittadini europei ad appendere alla finestra striscioni, cartelli, qualsiasi supporto in qualsiasi lingua per chiedere "Verità e Giustizia per Giulio Regeni".



..... ZEHRA DOĞAN: LA LIBERTÀ DELL'ARTE



L'arte Zehra Doğan, artista e fondatrice dell'agenzia giornalistica femminista curda "Jinha", si interseca e intreccia con la vicenda personale e con i drammatici eventi politici della più stringente attualità.

Il percorso espositivo riunisce circa 60 opere inedite, tra disegni, dipinti e lavori a tecnica mista, che interessano tutto il periodo della detenzione dell'artista nelle carceri di Mardin, Diyarbakir e Tarso, dove Zehra è stata rinchiusa per 2 anni, nove mesi e 22 giorni con l'accusa di propaganda terrorista per aver postato su Twitter un acquarello tratto da una fotografia scattata da un soldato turco.

Questo disegno digitale mostrava la città di Nusaybin distrutta dall'esercito nazionale nel giugno 2016 con le bandiere issate e trionfanti, e i blindati trasformati in scorpioni.

La mostra dà conto della necessità irrefrenabile di produrre e raccontare non tanto la propria, quanto l'altrui condizione con l'immagine e la parola. Dalla carta di giornale alle stagnole dei pacchetti di sigarette, dagli indumenti di uso comune ai frammenti di tessuto: ne emerge una amplissima gamma di strumenti e materiali, spesso legata alle particolari contingenze entro le quali le opere hanno trovato vita. Qualunque elemento tratto dal quotidiano incorre nella creazione, come il caffè, gli alimenti, il sangue mestruale o i più tradizionali pastelli e inchiostri, quando reperibili.

Il corpo rientra nella rappresentazione politica con scene di guerra in cui di nuovo incorre la predominanza della presenza femminile, a sottolineare come la prima delle battaglie da vincere sia quella contro il patriarcato. Pablo Picasso, quello di "Guernica" e dell'elaborazione di un linguaggio specifico della disperazione è, nelle parole dell'artista stessa, il punto di riferimento fondamentale per definire una narrativa del dolore.

Zehra Doğan è anche protagonista, insieme alla scrittrice turca Asli Erdogan e alla docente universitaria di medicina legale Sebnem Korur Fincanci, del DopoFilm Curdi Terroriste Zehra e le altre di Francesca Nava.

Zehra Doğan
Avremo anche giorni migliori
Opere dalle carceri turche
Dal 16 novembre 2019 al 1 marzo 2020

Brescia
Museo di Santa Giulia
via Musei, 81/b

Curata da Elettra Stamboulis



..... ORANO, LA CITTÀ DEI LEONI E DELLA MUSICA



Una vera e propria "Tortuga del Mediterraneo"; Orano è una città che nel tempo ha saputo affascinare marinai di ogni dove, la cui esperienza si è poi riversata nel Rai, genere simbolo dell'intera Algeria.

Orano, la città dei pirati e dei leoni

Il nucleo originario della città venne fondato nel 903 d.C. da dei mercanti omayyadi andalusi che riconobbero fin da subito la potenzialità di quest'area. Il nome, secondo la tradizione, viene fatto risalire dalla radice tamazight "hr", che in berbero indica il leone, animali che avrebbero popolato a lungo quest'area. In poco più di 200 anni l'insediamento divenne sempre più ambito, tanto da cadere nelle mani della dinastia zayyanide prima e del regno di Spagna poi.



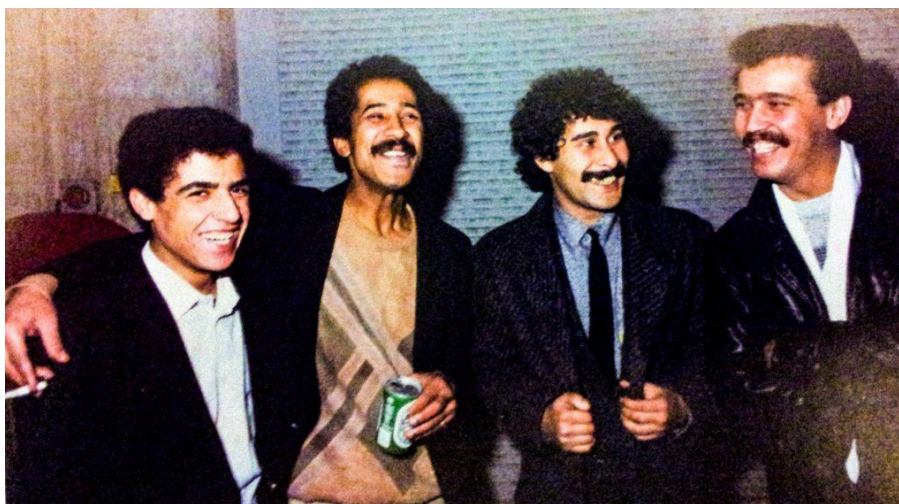
Barbarossa, colui che partorì l'eyalet d'Algeria



Gli iberici, infatti, avevano da tempo posto le loro mira sulla costa africana, riuscendo ad occupare luoghi come Melilla ed Algeri. Con la presa da parte degli europei nel 1509, la città, così come l'intera Algeria, divenne luogo ambitissimo per operare razzie e saccheggi, tanto che buona parte dei successivi attacchi ottomani avvennero proprio per mano di corsari. Quest'ultimi conquistarono definitivamente Orano nel 1791, venendo però scacciati ancora una volta ad inizio '800 dai francesi.

La dominazione francese e la nascita del Rai

Con la dominazione dei transalpini, la città conobbe un enorme sviluppo, diventando seconda solo capitale per grandezza ed attirando al suo porto moltissimi esuli di ogni dove. Orano era infatti popolata, oltre che da francesi, ebrei ed arabi, da italiani, spagnoli e beduini amazigh, i quali contribuirono a donare alla città un substrato culturale unico nel suo genere.



Il Rai in una foto

A partire dal 1930, infatti, proprio qui si andrà a diffondere la musica Rai, nuovo genere musicale che sfruttò appieno la posizione del centro per diffondersi in tutto il paese, diventando, de facto, la musica algerina per eccellenza. Con l'indipendenza acquisita nel 1962, però, tale musica comincerà ad essere sempre più malvista da uno stato che si identificava in primis come "arabo e musulmano", tanto che si dovrà attendere addirittura il 1985 per vedere il primo festival di Rai ad Orano. Tutt'oggi la città è uno dei maggiori centri culturali del paese e la seconda città per numero di abitanti.

Khalid Valisi



.....“LE TRIBOLAZIONI DELL’ULTIMO SIJILMASSI” DI FOUAD LAROUÏ



“Le tribolazioni dell’ultimo Sijilmassi” è davvero un lavoro di altissimo livello che vi permetterà di viaggiare a Casablanca e, in generale nel Marocco di oggi. Un testo da avere assolutamente in quanto completo sotto ogni punto di vista ed in grado di coinvolgere anche con il suo umorismo.

Le tribolazioni dell’ultimo Sijilmassi

L’ingegner Adam Sijilmassi è al suo ennesimo viaggio in business class, di ritorno dall’Asia. Mentre sorvola il mare si rende conto che è necessario rallentare e cambiare impostazione alla sua vita. Inizia così un rocambolesco viaggio nell’identità e nella memoria, alla ricerca di un’autenticità che possa rappresentare una sintesi dei suoi diversi modi di essere. Dopo un incontro surreale con un analista che cerca di ricondurre le sue scelte a una forma di esaurimento nervoso, Adam parte alla volta del villaggio natio. Scopre la biblioteca del nonno, testi di letteratura e filosofia dei tempi dell’Andalusia araba e fa della lettura la sua attività principale. Nel pensiero di Adam si affacciano continuamente frasi e versi di opere letterarie che trovano il loro posto nell’interpretazione della vita quotidiana, sistemandosi con grazia affianco al pot-pourri di termini, proverbi, locuzioni del Marocco.

Il marocchino 2.0

Il romanzo di Fouad Laroui indaga nella psiche del marocchino medio dei nostri giorni, mettendo in scena davvero acuta e che, proprio per questo, non disdegna una vena squisitamente comica, causata proprio dalla diversa mentalità del protagonista rispetto a ciò che lo circonda. L’opera è infatti una vera e propria riscoperta dei valori e delle tradizioni del Marocco, andando a toccare un elemento profondamente ancorato al Mediterraneo ovvero: l’imprevedibilità. Nella sua crescita a dir poco profetica (ma ne parleremo nell’ultima parte), Adam si accorgerà infatti della profonda spaccatura di fronte all’inaspettato, presente in massima maniera fra campagna e città.

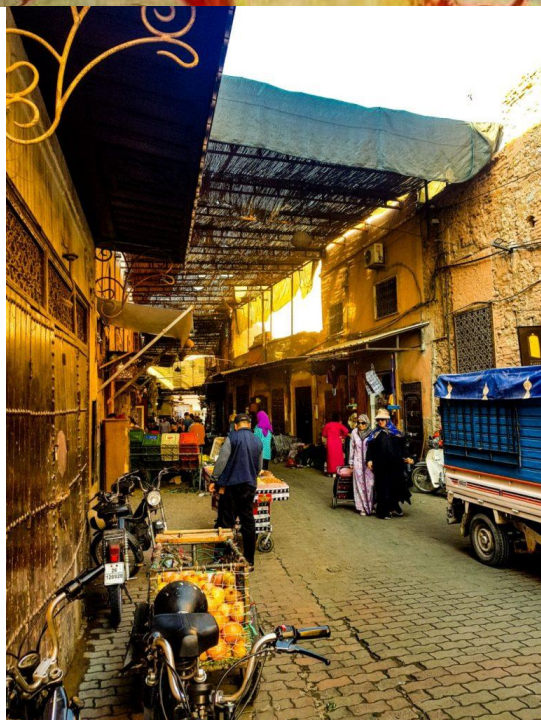


Se nella seconda, infatti, il cambio di atteggiamento risulterà quasi folle, nella prima ciò non solo sembrerà normale, ma, anzi, porterà ad un'accettazione fin troppo diffusa.

Sarebbe sbagliato, però, considerare il romanzo come un "Benvenuti al Sud" in versione maghrebina, anche perché le considerazioni presenti nell'opera di Laroui toccano corde decisamente più profonde e, soprattutto, ricercate dallo stesso protagonista.

La decolonizzazione di Laroui

Personalmente ho un debole per tutti i testi che in qualche maniera "decolonizzano" le menti ed è davvero impossibile non notare come questo libro vada proprio in quella direzione, anche se con una svolta inaspettata. In tutto il testo osserveremo infatti come Adam lotti con sé stesso proprio per tale scopo, trovando a dar manforte testi di incredibile sagacia ed acume che lo aiuteranno a rafforzare il suo equilibrio interiore.



Marrakech

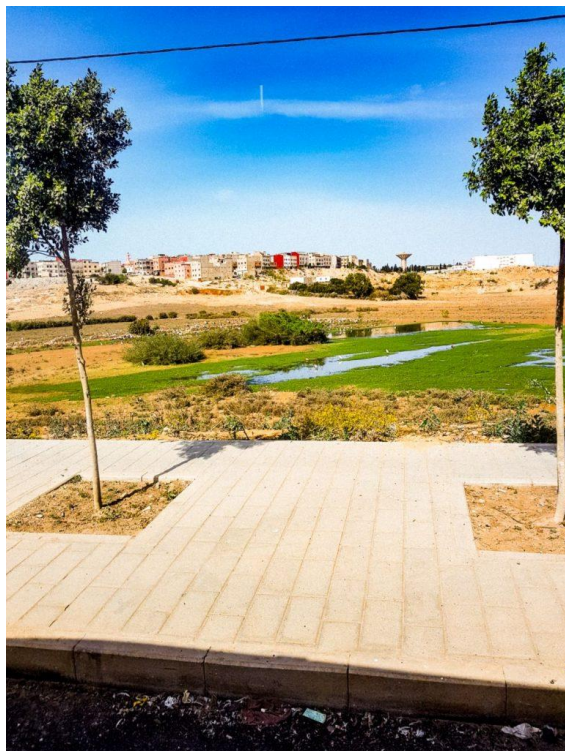


Casablanca

Attraverso le opere di filosofi del calibro di Ibn Rushd (Averroè) e di altri grandi letterati del mondo islamico, si avvicinerà sempre di più al suo obiettivo, scontrandosi però con la realtà che lo circonda, legata ancora a ritmi ancestrali e dalle conseguenze inaspettate. Più avanti inizia la parte "spoiler", ne consigliamo ugualmente la lettura, però, perché il libro merita al di là della trama.

Una considerazione

Il comportamento inaspettato di Adam, unito ad una particolare tradizione del paese natio, porteranno infatti i locali a considerarlo come una sorta di "profeta" il che, unito alla paura della polizia ed alla nascita di più fazioni, faranno scoppiare una sorta di "guerra del villaggio". Ciò che, personalmente, non ho apprezzato è la scelta finale di Adam, assolutamente coerente con il protagonista ma, proprio per questo, un po' deludente.



Quest'ultimo, infatti, proverà a rappresentare una "nuova fazione d'equilibrio", che, però, non si farà scrupoli ad abbandonare in cambio della propria serenità interiore, anche a costo di far l'eremita.

Avrei apprezzato ancor di più l'opera se Adam avesse provato a diffondere tale privilegio anche al resto della popolazione, seppur a suo modo.

Un libro per vivere il Marocco di oggi

Il libro comunque è davvero un lavoro di altissimo livello che vi permetterà di viaggiare a Casablanca e, in generale nel Marocco di oggi.

"Le tribolazioni dell'ultimo Sijilmassi" è infatti stato uno dei primi libri letti dopo il mio viaggio in Marocco e devo dire che trasmette tutte le sensazioni che ho provato in quel periodo, specie durante le traversate in pullman.

L'abilità di Laroui è incredibile, però, anche per i continui giochi di parola fra darija e francese, oltre che per la finezza con cui è costruito tutto il libro. Un testo da avere assolutamente in quanto completo sotto ogni punto di vista ed in grado di coinvolgere anche con il suo umorismo.

Khalid Valisi



Le tribolazioni dell'ultimo Sijilmassi
Fouad Laroui
Traduttore: Cristina Vezzaro
Editore: Del Vecchio Editore, 2019, pp. 321
Collana: Formelunghe
Prezzo: € 17,00



..... SHOAH: UNA MEMORIA D'IMMAGINI TRA PASSATO E PRESENTE

Sabato 25 Gennaio 2020

SHOAH

La percezione
e lo sguardo
del contemporaneo
nella fotografia
e nella
grafica d'arte

A cura di Bianca Ciomiotta Lami,
Toni Garbasso e Giorgia Pillozzi

Inaugurazione ore 11:30 presso la
Galleria civica d'arte Moderna e Contemporanea
San Donà di Piave 25 gennaio - 23 febbraio 2020

Città di San Donà di Piave
Assessorato alla Cultura

MUSEI CIVICI SANDONATESI

CASA DELLA MEMORIA E DELLA STORIA

Biblioteche di Roma

FIAP

Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea
Piazza Indipendenza, 12 - San Donà di Piave
25 gennaio - 23 febbraio 2020
martedì - domenica: 16.00 - 19.00
lunedì chiuso
www.sandonadipiave.net

La mostra è un progetto in progress che nasce da una riflessione su come l'Arte, oggi più che mai, possa esprimersi attraversando la Storia e la sua Memoria, per poi restituirla rinnovata e nello specifico attraverso la Fotografia e la Grafica d'Arte. Già presentata alla Casa della Memoria e della Storia di Roma e a Civita Castellana.

Un'iniziativa per raccontare la memoria della Shoah attraverso le opere di artisti contemporanei con un accento di tipo interpretativo più che storico o celebrativo e vuole riflettere su come i linguaggi del contemporaneo possano percepire, leggere e interpretare le vite e gli avvenimenti di un periodo storico difficile da dimenticare, che riguarda le vittime, i luoghi e gli accadimenti relativi alla persecuzione antiebraica fra il 1939 e il 1945, cercando così di cogliere ciò che rimane vivo del passato alla memoria.

Le immagini in esposizione provengono da racconti incontrati ma anche cercati, sono frutto di esperienze personali e di straordinarie storie di vita, sono i luoghi simbolo del pianto e dell'orrore, sono i ricordi della memoria che tramandata da generazione a generazione, da nonno a nipote getta uno sguardo anche nell'ottimismo e nella forza della rinascita: sono visioni della memoria.

Provenienti da percorsi diversi e con mezzi espressivi comuni, gli artisti sono chiamati a fermare il tempo, e attraverso la sensibilità delle personali visioni ci regalano una riflessione e una domanda su come, oggi, la Memoria della Shoah possa essere raccontata e rappresentata.

Questa mostra vuole indicare una strada, ampliando lo sguardo che oltre a cogliere il racconto della storia, colga il particolare dell'orrore attraverso un'azione artistica che poggi i suoi motivi sullo stesso principio attivo di trasmissione per far nascere un nuovo impulso affinché la memoria oltre che essere una dimensione privata possa sempre più divenire una condizione pubblica, un bene comune e una condizione condivisa e collettiva.

Molti di noi si interrogano come sia possibile affrontare questo tema scottante e pieno di dolore non essendone stati i protagonisti diretti, e quale possa essere la giusta modalità.

Questo è la domanda che oggi ci poniamo affinché la memoria non diventi un concetto astratto tantomeno scomodo per non affrontarlo affinché le nuove generazioni trovino una strada aperta da percorrere anche



attraverso gli strumenti dell'arte che come medium trasversale può sorreggere la storia con quello sguardo e quella percezione sottile capace di sostenere tanto orrore e disperazione del ricordo.

E come ci ricorda Pietro Terracina "La memoria è ciò che lega il passato con il presente".

E proprio per non dimenticare con questa mostra e con i suoi artisti, oggi in occasione della Settimana della Memoria , ricordiamo la SHOAH, quella tempesta devastante, quella catastrofe.

Pensiamo che questa possa essere la funzione dell'Arte nei confronti della Memoria, quella di raccontare, raccogliere i frammenti per poi restituirli, rendendoli vitali per il ricordo.

Un'esperienza che fino ad oggi ha coinvolto 29 artisti di diversa natura e biografia, molti dei quali di rilevanza internazionale, chiamati ad interpretare attraverso il mezzo della fotografia e della grafica d'arte, la memoria della Shoah.

Con questa esperienza si è potuto osservare come i linguaggi del contemporaneo elaborano, interpretano gli avvenimenti, le vittime, i luoghi e gli accadimenti relativi al periodo che si è svolto tra il 1939 e il 1945.

L'iniziativa si completa con un progetto indirizzato agli studenti che parteciperanno attivamente prendendo a pretesto la nostra mostra per realizzare un lavoro o in forma letterale o in forma visiva che sarà presentato nel mese di maggio ed ad un ampliamento della partecipazione di artisti del territorio.

Shoah. La percezione e lo sguardo del contemporaneo
Dal 25 gennaio al 23 febbraio 2020

Centro culturale Leonardo Da Vinci
San Donà di Piave (Venezia)

Presenti in mostra per la fotografia :

Andy Alpern, Dario Bellini, Marzia Corteggiani, Edoardo Cuzzolin, Valerio De Berardinis, Gian Luca Eulisse
Francesco Finotto, Gerri Gambino, Toni Garbasso, Teresa Mancini, Simone Manzato, Cristina Omenetto,
Peter Quell, Francesco Radino, George Tatge.

Per la grafica d'arte:

Luisa Bacciarini, Livio Ceschin, Alessia Consiglio, Susanna Doccioli, Elisabetta Diamanti, Marcello Fraietta,
Valeria Gasparrini, Cesco Magnolato, Elio Mazzali, Laura Peres, Giorgia Pillozzi, Usama Saad, Gianluca
Tedaldi.

A cura di:

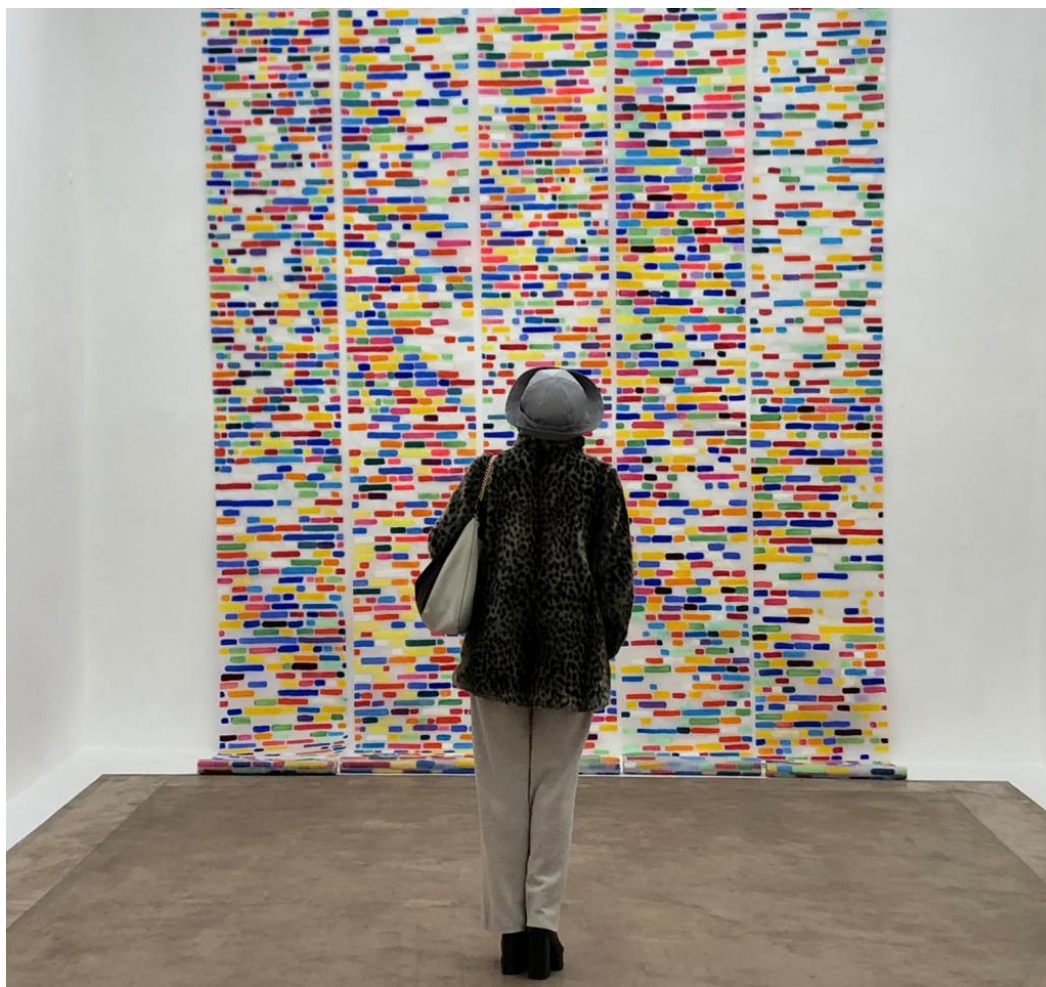
Toni Garbasso, Bianca Cimiotta Lami e Giorgia Pillozzi

Promossa da FIAP (Federazione Italiana Associazioni Partigiane)

Il catalogo realizzato per l'occasione riunisce i testi di: Bianca Cimiotta Lami, di Vittorio Calimani, di Aldo Pavia, di Pupa Garriba e del Sindaco e dell'Assessore alla Cultura che con la loro sensibilità ci hanno consentito di trasmettere la memoria attraverso un linguaggio contemporaneo.



..... IRENE BARBERIS: LE PARETI DANZANTI



Irene Barberis è un'artista anglo australiana che diventò amica dell'artista americano Sol LeWitt nel 1974 mantenendo, fino alla sua morte nel 2007, un'amicizia trentennale. Barberis ha avuto il privilegio di lavorare nello studio di LeWitt a Chester negli Stati Uniti rispondendo agli spazi e processi di creazione, investigando le intersezioni tra i loro rispettivi lavori. In questa esclusiva romana Barberis ci mostra delle impressioni/reazioni agli studi italiani di LeWitt a Spoleto e Praiano. Con materiali limitatissimi e poco tempo a disposizione Barberis ha costruito un linguaggio di scambio fatto di varie intersezioni concettuali di "forme nelle forme" e "frasi di colore," con incluse le annotazioni del processo di formazione concettuale.

L'œuvre dell'artista Australiana si distingue per le sue provocazioni usando la potenza metafisica del colore e l'uso di materiali legati allo sviluppo tecnologico, plastiche varie, leghe sintetiche, e nuove forme di illuminazione. Barberis è una pittrice che crea installazioni e presentazioni new media con un occhio attento per l'elemento performativo e coreografico – è importante notare che il lavoro artistico di Barberis proviene in principio dalla danza. Il movimento e il colore si fondono in ciò che lei chiama psicocoreografia. Barberis è un artista che si muove a livello globale e la sua arte rispecchia le problematiche e le possibilità più uniche della contemporaneità.

In questo excursus filosofico si cercherà di rispondere a questa domanda fondamentale: L'uomo sarà in grado di sovrastare la barriera dei segni facendosi segno e ritmo o sprofonderà nel dominio di una gestualità



insensata? Nell'opera di Barberis incontriamo varie psicocoreografie o territorializzazioni, ossia ci troviamo davanti alla trasmutazione stessa dell'uomo contemporaneo davanti al gesto essenziale dell'arte come matrice del futuro. Quale è il rapporto tra lo studio, inteso come luogo e in senso esteso come tradizione artistica (concettualismo, minimalismo, etc), il gesto artistico e la danza come gesto significante in movimento, e il dialogo come significazione condivisa?

Irene Barberis
Dal 30 gennaio al 4 febbraio 2020

Tibaldi Arte Contemporanea
via Panfilo Castaldi, 18
Roma

Informazioni:
tel. 3663070234

A cura di Milos Zahradka Maiorana



..... L'ARTE AL RISTORANTE



Il mondo dell'arte si identifica spesso con musei, gallerie, collezioni pubbliche e private, ma c'è una stagione dell'arte moderna che ha avuto un diverso profilo: un 'altro mondo', dinamico e informale, nel quale gli artisti hanno vissuto il loro momento sociale e comunitario, dove le loro opere sono state apprezzate e raccolte. È qui che sono nate collezioni insolite, più o meno ricche ed esclusive, spesso entrate a far parte di una tradizione, che hanno segnato una cultura e hanno marcato con inconfondibili caratteri una città e un territorio.

L'iniziativa pone l'attenzione su uno di questi 'luoghi', su un collezionismo che ha avuto per mecenati ristoratori di rara sensibilità, lungimiranti nelle scelte, capaci di dar vita ad esperienze che hanno scritto un capitolo importante e originale nella scena culturale non solo cittadina.

Un ambiente ideale e accogliente per gli artisti, in cui ritrovarsi, discutere, scambiare opinioni ed esperienze, far progetti, unirsi in gruppi e tendenze, elaborare documenti e programmi, ma anche celebrare successi, festeggiare ricorrenze, prendere atto di divergenze, litigare, consumare rotture. E, naturalmente, mangiare e bere.

Esposti dipinti, lettere, testimonianze, fotografie, schizzi, dediche e saluti, menù e ricette. Tutto il mondo della cultura e dell'arte, con i suoi protagonisti, che ruota attorno al ristorante All'Angelo.

La mostra raccoglie le opere e quelle che altri artisti, italiani e stranieri, hanno voluto lasciare a ricordo del loro passaggio in trattoria e, spesso, a testimoniare l'eccellenza della sua cucina e la speciale atmosfera che si era creata tra quelle pareti e attorno ai quegli oramai celebri tavoli.

Un totale di 90 opere tra oli, tempere, matite, inchiostri e tecniche miste di molti artisti tra i quali spiccano, oltre ai tre già nominati, De Pisis, De Luigi, Casorati, Alberto Giacometti, Guttuso, Sironi, Music e così via. Una ricchissima documentazione fotografica e documentaria in buona parte inedita, appartenente alla famiglia Carrain e ad altri fondi archivistici veneziani costruisce il contesto storico e sociale di quegli anni, mentre pubblicazioni riconducibili agli episodi e alle personalità che frequentarono abitualmente o occasionalmente il locale forniscono i termini di raffronto tra l'episodio dell'Angelo e il tessuto cittadino.

La mostra costituisce la prima tappa di un progetto che prevede di affrontare e presentare la storia, i protagonisti e le collezioni di alcuni dei principali locali veneziani del '900.



L'Angelo degli Artisti
L'arte del Novecento e il ristorante All'Angelo a Venezia
Dal 7 dicembre 2019 al 1 marzo 2020

Fondazione Querini Stampalia
Santa Maria Formosa (Castello)
Venezia

Informazioni:
tel. 041/2711411

A cura di:
Giandomenico Romanelli e Pascaline Vatin

Promotori:
Fondazione Querini Stampalia, Venezia
con Lineadacqua e Villa Morosini a Polesella.

Il Libro-catalogo, edito da Lineadacqua, è un originale e insolito prodotto editoriale ricchissimo di immagini, di approfondimenti, di curiosità, di storie segrete e di pettegolezzi.



..... ROBERT MORRIS: LAND ART E MINIMALISMO



A distanza di circa 40 anni dalla prima mostra personale di Robert Morris tenutasi nel 1980, a cura di Ida Panicelli e dedicata alla scultura minimal, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea celebra un artista fondamentale per la storia dell'arte contemporanea, maestro del Minimalismo americano di cui è stato uno dei fondatori, della Process Art. e della Land Art, per citare solamente alcune grandi correnti che hanno rappresentato tappe di una ricerca incredibilmente prolifica e multidirezionale durata una sessantina di anni Monumentum Robert Morris 2015 – 2018 a cura di Saretto Cincinelli è la prima mostra che viene dedicata all'artista dopo la sua morte, avvenuta nel novembre del 2018, ed. espone una serie di opere realizzate da Morris negli ultimi anni della sua attività e mai esposte prima in Europa.

Sono sculture che richiamano figure umane appartenenti alle due serie MOLTINGSEXOSKELETONSSHROUDS, realizzate in tela belga bagnata in una particolare resina e apposta su modelli per ottenerne la forma, e Boustrophedons, in fibra di carbonio esposte. rispettivamente nel 2015 e nel 2017 alla Galleria Castelli di New York.

L'inedita relazione spaziale tra i due nuclei esposti in questa occasione alla Galleria Nazionale nasce da un progetto concordato con lo stesso Morris prima della sua scomparsa. I recenti gruppi scultorei di Morris testimoniano il crescente interesse dell'artista per la figura umana e per l'opera dei maestri del passato, segnando una svolta anche nel suo vocabolario formale che sembra affrancarsi definitivamente dal senso di ordine e astrazione tipiche di una parte dell'avanguardia americana per orientarsi verso elementi più marcatamente barocchi e allegorici. In questa esposizione, oltre ai richiami a Donatello risuonano espliciti anche quelli a Rodin, ai tardi disegni di Francisco Goya, alle statue piangenti dello scultore gotico Carl Sluter. Utilizzando materiali associati alla pittura, come il lino belga e la vernice, per formare sudari di figure scultoree, Morris crea notevoli tensioni: tra l'apparente presenza delle figure e la loro assenza, tra l'idea di scultura come un'arte eminentemente spaziale e quella dei gruppi di figure interagenti tra loro che rivela un trattamento quasi pittorico e, in confine, tra lo spettatore e la sua percezione di ogni singola scena.

Monumentum
Robert Morris 2015 – 2018
Dal 15 ottobre 2019 al 1 marzo 2020

Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea
Roma

A cura di Saretto Cincinelli

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler